

EZIA ROSSI FINAMORE

## IL SARSINATE BAGNO DELLA REGINA\*

Fino a qualche anno fa era possibile a Sarsina sentir parlare, dalle persone più anziane, del «Bagno della Regina». Qualche persona colta metteva in relazione il Bagno della Regina con i famosi versi di Marziale, del noto epigramma:

Ad Nympham

*Nympha sacri Regina lacus cui grata Sabinus  
Et mansura pio munere templa dedit;  
Sic montana tuos semper colat Umbria fontes  
Nec tua Bajanus Sassina malit Aquas.  
Excipe sollicitos placide mea dona libellos.  
Tu fueris Musis Pegasis unda meis.  
Nympharum Templis quisquis sua carmina donat  
Quid fieri libris debeat ipse monet (1).*

---

\* Non posso passare sotto silenzio il contributo avuto dal prof. Giancarlo Susini e dall'amico ing. Antonio Veggiani che mi hanno incoraggiato in questa ricerca e delle cui opere mi sono tanto giovata. A loro come al prof. Augusto Campana devo esprimere i sensi di tutta la mia riconoscenza e della stima più vera e profonda per la intelligente continua dedizione a quegli studi che scavano nel fondo della nostra storia, della nostra cultura e che onorano la nostra Romagna. Un invito rivolgo agli enti competenti perché vogliano procedere a opera di protezione del rudere che ci indica il luogo in cui sorgevano gli edifici termali in Sarsina antica. Un vivo ringraziamento è rivolto al sig. Franco Valvassori che ha messo a disposizione della scrivente le belle fotografie eseguite dall'aereo con grande professionalità. Si ricorda infine la Sig.na Marini Marina che ha eseguito con grande cura e abilità la cartina con l'indicazione dei pozzi d'acqua esistenti in Sarsina.

(1) MARZIALE IX, 58. L'epigramma è così reso in lingua italiana dalla scrivente: «O ninfa,

Con il presente lavoro si vuole approfondire l'argomento riguardante le acque ricordate da Marziale ed esaminare così il contributo di tutti coloro che hanno preso in considerazione l'argomento.



A quale ninfa, a quale *lacus* dedica Marziale questo armonioso epigramma che ricorda Sarsina e l'Umbria che si estende ridente tra i monti? Gli autori presi in esame esprimono pareri contrastanti come qui appresso analiticamente indicheremo. C'è chi con sicurezza considera la opera poetica di Marziale un dono al tempio della ninfa regina delle sorgenti termali di Bagno di Romagna; c'è invece chi avanza qualche dubbio e c'è chi in senso più lato intende la dedica volta al culto delle acque termali in genere, intendendo per sarsinati le acque termali comprese nel vasto territorio montano che certo faceva capo a Sarsina. C'è infine la posizione del noto storico di Sarsina, Filippo Antonini, che localizza in Sarsina stessa il *sacer lacus* che Marziale canta e di cui la ninfa è regina.

Ma esaminiamo i testi e ciò che gli autori ci dicono andando a ritroso nel tempo.

Susini (2) nella guida di Sarsina parlando delle iscrizioni dei culti e di Cesio Sabino esprime il parere che Marziale intendesse celebrare con il suo canto, le sorgenti che numerose zampillano nel territorio sarsinate compreso in un raggio piuttosto vasto; e sembra di poter cogliere lo stesso pensiero in quanto espresso sui culti salutari e delle acque nella Cispadana (3).

L'eremita camaldolese don Parisio Ciampelli (4), nella sua storia di Bagno di Romagna e delle sue terme, ipotizza l'esistenza a Bagno di Romagna in epoca romana di un tempio pagano sulle cui rovine sorgerebbe ora la chiesa di S. Maria. «E Cesio Sabino», egli scrive «era divoto della

---

regina dell'onda che a te è sacra (che tu rendi sacra), alla quale Sabino, come pio dono, dedicò in segno di gratitudine templi che resteranno eterni, così l'Umbria che si estende ridente tra i monti, veneri sempre le tue sorgenti, nè la tua Sarsina abbia mai a preferire le acque di Baia. Accetta con benevolo sorriso, come mio dono, questi carmi che ti dicono la mia commossa preghiera. Tu sarai l'onda per la mia musa pegasea. Chi offre i suoi versi ai templi delle ninfe, dice egli stesso quale sia lo scopo dei suoi scritti».

(2) G.C. SUSINI, «Sarsina. La città Romana. Il Museo Archeologico», Soc. Studi Romagnoli, Guida, I, Faenza 1967, pp. 15-16.

(3) Id., *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadana* («Studi Romagnoli»; XXVI (1975), pp. 321-338.

(4) P. CIAMPELLI, *Storia di Bagno di Romagna e delle sue Terme*, Bagno di Romagna 1930, p. 14.

ninfa regina di quella fonte», e riporta come testimonianza l'epigramma di Marziale.

Un appassionato studioso locale, il compianto prof. A. Alessandri (5), parlando del tempio e delle statue che Cesio Sabino dedicò agli dei, dice che molto probabilmente Marziale, con l'accento alle fonti sarsinate, si riferisce allo stabilimento balneare di Bagno di Romagna. Ma riporta anche le testimonianze di scrittori locali che ricordano, riferendosi a Sarsina, il Bagno della Regina.

Ed ecco la voce di mons. Luigi Testi, (6) vicario capitolare della Diocesi di Sarsina, vissuto dalla seconda metà del XIX sec. ai primi decenni di questo secolo. Com'è noto, il Testi aveva a disposizione l'archivio vescovile nella sua completa ricchezza di dati, notizie e documenti e quello che scrive non si può sempre attribuire a puro amore per la nostra città. Questo autore ci ha lasciato tre opuscoli, preziosi forse proprio per le notizie che derivano dai documenti consultati, documenti che in parte sono andati distrutti nell'ultima guerra. Nel libro di memorie sulla chiesa di Sarsina, seguendo il giudizio espresso da altri, egli afferma che Marziale, nel suo epigramma, ricorda le acque sulfuree di Bagno di Romagna. In un altro opuscolo, a proposito della via Crocetta, «via che dal principio del vicolo, per un tratto di 200 metri, tra orti e campi, prosegue poi per via Borgonovo e riconduce in paese», fa questa affermazione: «Questa denominazione [Crocetta] le venne per una croce di legno collocata a metà della via stessa in disparte sulla rupe, accanto a una gran vasca di marmo, comunemente chiamata 'Bagno della Regina' (7) che molti anni or sono precipitò nel fosso sottostante trascinando seco anche la croce». Si fa notare che la via Crocetta ricordata dal Testi corrisponde alla odierna via Roma che però le persone più anziane di Sarsina chiamano ancora «la crusetta».

Giuseppe Fantini (8), studioso vissuto nel XVIII secolo, nella sua memoria sull'antica Sarsina dedica due lunghe note all'argomento degli antichi bagni di Sarsina e dell'epigramma di Marziale. Egli è in pieno contrasto con l'Antonini che — dice il Fantini — «., in .. discorrendo di questo bagno sarsinate alla pagina 280 del suo libro, pretende che desso sia quel famoso Bagno della Regina, di cui discorre Marziale nel librono dei suoi epigrammi. Ma con buona pace di questo autore crederei

(5) A. ALESSANDRI, *I Municipi Romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928, p. 51.

(6) L. TESTI, *La Chiesa di Sarsina. Memorie*, Modena 1939, p. 89.

(7) ID., *I due amici e l'antichissima città di Sarsina*, Faenza 1910<sup>2</sup>, p. 89.

(8) G. FANTINI, *Memorie sull'Antica Sarsina*, in: F. ANTONINI, *Delle Antichità di Sarsina e del Trionfo e Triclinio dei Romani*, Faenza 1769<sup>2</sup>, pp. XV - XVI, nota 1.

che quei bagni sarsinati di cui Marziale favella non fosser questi, ma quelli caldissimi, e minerali di S. Maria in Bagno, di qui non molto distanti...». E afferma che: «... questo sentimento che io ho sempre avuto sull'antichità delle Terme Bagnesi, è stato ancor difeso dal Chiar. Sig. Abate Pasquale Amati, nella 2<sup>o</sup> sua Dissertazione sul Rubicone degli Antichi». Lo stesso Fantini afferma di aver visto i resti dei bagni di Sarsina antica.

La nota recita testualmente: «Pochi passi lontano da questa città, sull'alto margine di un precipitoso torrente, veggonsi tuttora gli avanzi degli antichi bagni di Sarsina. Questo edificio era ai tempi dell'Antonino molto lungo e di larghezza di 60 piedi, e 10 di altezza, ripieno in molte parti di Terra, con alcuni tubi di piombo, da cui ne sortivano due piccoli fonti di perenne acqua fredda. Al presente non vi rimane che piccola parte del muro essendo il resto stato absorto dalle acque del vicino torrente, che ogni giorno più dilata le sue sponde. La materia di cui è composto il muro, sono piccoli sassi e ciottoli di fiume legati in un vischio così tenace che le pietre più dure vi perdono al paragone, ed io credo, che possa questo lavoro ridursi all'*opus signinum* degli antichi...». Ma esprime poi, in contrasto con l'Antonini, il parere, come si è detto, che non si tratti del *lacus* cantato da Marziale.

E veniamo ora allo storico Filippo Antonini (9), l'umanista che ci ha lasciato l'opera più completa e scientificamente condotta, per quei tempi, su Sarsina antica e su alcuni aspetti dei costumi dei Romani antichi. L'Antonini in quella parte della sua opera in cui parla del «Triclinio antico», ci ha lasciato una testimonianza preziosa di quello che ha visto relativamente agli importanti edifici delle terme di Sarsina romana. In una dissertazione eruditissima ci dice poi come erano strutturate le terme in genere nei tempi antichi, e in un certo punto dice testualmente:

A Sarsina parimente vie erano i bagni i cui vestigi si vedono ancora a' nostri giorni vicinissimi a quella Sarsina che ora ci resta, fatti nel fondo, e nelle sponde, di calcina e di pietre minute con si salda muraglia, che nè ancora con ferro vi si poté far segno tentandosi di guastarla. Questo è un edificio molto lungo, di larghezza di sessanta piedi tra l'una sponda e l'altra, d'altezza 10, ripieno di terra per la maggior parte, per l'altra rovinato dalla ripa, e dal fosso vicino; che ha alcune cannelle di piombo da farne uscire l'acqua, e già fu dedicato alla Ninfa Regina, alla quale fu fabbricato un tempio da Cesio Sabino Sarsinate onore dell'Umbria, e vi aveva acque preziosissime, che ancora a' nostri giorni mantengonsi il nome di Acqua del Bagno da una parte e dall'altra di

---

(9) F. ANTONINI, *Delle Antichità*, cit., p. 174.

Bagno della Regina: e sono tenute per medicinali quell'acque che ancora vi sorgono: ed oltre quello, che altrove ne abbiamo detto, e ne siamo per dire, odansi i versi di Marziale che ne scrisse nel libro IX.

Lo stesso Antonini così continua: «Non molto anche sopra Sarsina abbiamo gli antichi e famosi Bagni detti di S. Agnese, ma di uso diverso da quelli degli Antichi; poiché questi sono medicinali, ed hanno concorso grandissimo d'infermi da tutte le parti, che vengono risanati dalle loro indisposizioni».



L'Antonini e il Fantini descrivono ciò che hanno visto, ciò che della fabbrica dei Bagni restava in piedi nel XVII secolo fino alla fine del XVIII secolo.

I reperti archeologici rinvenuti nella zona ci danno ora altre notizie. Mansuelli (10) nel descrivere i rinvenimenti effettuati in occasione della costruzione di una casa popolare a nord-ovest del palazzo comunale, con fronte sulla via che conduce a Calbano, non lontano dal margine estremo della rupe (casa posta in via 28 Settembre n. 3) avanza l'ipotesi dell'esistenza di un impianto termale. Si parla di resti di murature in laterizio ad assise regolari e dice che il fondo dell'interstizio era arrossato per combustione e che ovunque apparivano tracce di combustione e residui carboniosi. Egli dice ancora: «All'estremità opposta dell'area interessata si rinvenne ... un grosso residuo di conglomerato cementizio ... recante infisse grappe di ferro, destinate a trattenere lastre di rivestimento, frammenti delle quali furono in effetti rinvenuti nel terreno». A partire da questo manufatto, di m 0,60 di altezza e m 1,40 di larghezza, si notò per una lunghezza di m 2,60 un piano rivestito in cocciopesto che, abbassandosi con un gradino di m 0,33, continuava poi per altri m 4 fino ad inserirsi in un muro di laterizi e ciottoli, fondati su un blocco di arenaria. Il relitto era lungo m 0,80 e largo m 0,30. Lo scavo restituì anche molti resti di mattoni e tegoloni, frammenti di condutture, pezzi di anfore, frammenti di marmo, piccoli oggetti in bronzo, vetro, osso e ventitrè monete. Questi i dati. Lo stesso Mansuelli, come si è già detto, avanzò l'ipotesi che si trattasse di un impianto termale. A parere della scrivente, come meglio si dirà più avanti, questo impianto termale po-

(10) G.A. MANSUELLI, *Sarsina (Forlì). Rinvenimenti nell'area della città*, *NotSc, Suppl.*, 1965, pp. 100-116.

trebbe essere il Bagno della Regina ricordato in particolare dall'Antonini. Si fa notare che l'Antonini (11) ci dà testimonianza dell'esistenza di un edificio che da una parte si chiamava Acqua del Bagno e dall'altra Bagno della Regina. Di questo edificio ci precisa due dimensioni: larghezza e altezza. Non ne precisa la lunghezza nè la direzione limitandosi a definirlo molto lungo. La descrizione dei muri di questo edificio fatta sia dall'Antonini che dal Fantini ci riporta alla considerazione del manufatto che tuttora resta in parte in evidenza, in via Linea Gotica, davanti alla Casa Popolare posta al n. 9: «piccoli sassi e ciottoli di fiume legati in un vischio così tenace che...» (fig. 1). Di che cosa si tratta? Il rudere che presenta ancora il foro di una conduttura e una parte di tubo di piombo, si trova nella parte opposta al Bagno della Regina e forse è proprio quella parte che l'Antonini chiama l'Acqua del Bagno.

Ma esaminiamo le relazioni archeologiche stese dal Mansuelli (12) al momento dello scavo e quelle inedite inviate dall'amico Antonio Veggiani nel 1955 alla Soprintendenza alle antichità di Bologna, dopo il sopralluogo sullo scavo che veniva effettuato per gettare le fondamenta della Casa Popolare situata al n. 9 di Via Linea Gotica. Nella relazione Veggiani, si parla dell'affioramento di resti di vecchie costruzioni, di archetti e resti di muratura in grossi mattoni rossi e si avanza l'ipotesi che appartenessero ad una fornace. Si parla di coppi passati di cottura o bruciati in posto; si notano i segni evidenti del fuoco ed attorno alle murature l'argilla concotta dal fuoco stesso. Non si fanno ipotesi sulla datazione di tali resti. Si pensa che si tratti di una fornace antica.

Ma il problema si fa ancora più difficile quando si cerca di indicare cosa possa essere la grande costruzione quadrangolare trapezoidale (fig. 2) con il pavimento in cocciopesto apparsa lì vicino durante i medesimi lavori. I resti di questa vasca, solo in parte in evidenza, sono ora sepolti sotto la Casa Popolare posta al n. 9. Si pensa che si tratti di un vascone per il deposito dell'acqua dal momento che le pendici del colle di Calbano, come tutta Sarsina, sono ricche di sorgenti d'acqua (13).

Nella relazione del 15/5/1955 il Veggiani (14) afferma di aver visitato in quella occasione anche gli scavi eseguiti per i lavori di fondazione dell'edificio delle Scuole Elementari, e di aver notato dei blocchi di are-

(11) ANTONINI, op. cit., p. 174.

(12) MANSUELLI, op. cit., pp. 115-116.

(13) Ibid., p. 116.

(14) Relazioni di A. Veggiani, inviate alla Soprintendenza alle Antichità di Bologna su note stese in data 8, 10 e 14 maggio 1955, in seguito a sopralluoghi nella zona degli scavi.

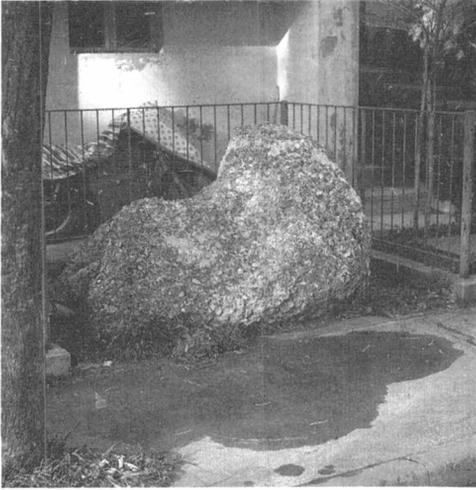


Fig. 1. I resti del «vascone» rinvenuto durante gli scavi effettuati nel 1955, quando si gettarono le fondamenta per la costruzione della casa popolare situata al n. 9 di via Linea Gotica.

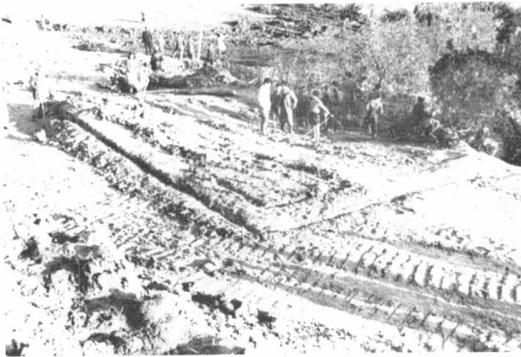


Fig. 2. Il «vascone» che si trovava nella parte chiamata «Acqua del Bagno», come si presentava prima che si cercasse di distruggerlo con la dinamite.

naria che si collegavano ad altri simili, rinvenuti dietro il palazzo del Comune durante la costruzione del palazzo dell'Artigianato (ora Casa di Riposo) e cioè sempre in fondo a via Linea Gotica. Questi blocchi di arenaria, dice il Veggiani, a prima vista sono sembrati i resti di un condotto. Altra condotta in pietra, nel terreno di proprietà del sig. Michele Roccoli, nella parte alta della città, è ricordata nel rapporto Veggiani del 13-11-1954. Il terreno Roccoli si trova in via E. Macrelli al di sopra di via Linea Gotica, proprio in direzione dei resti del «vascone». Questo è quanto riporta il Veggiani nelle sue relazioni.

Mansuelli (15) afferma che il conglomerato cementizio che in un primo tempo fu messo in rapporto con la cinta muraria, si rivelò invece essere una grande vasca trapezoidale dalle dimensioni esterne di m 11,20 in senso est-ovest, lungo la via Linea Gotica e di m 8,50 in senso nord-sud (fig. 2). Viene precisato che all'esterno il manufatto era grezzo e conservava tracce della cassaforma di legno che era stata utilizzata per il getto. Internamente, all'origine, era tutta rivestita in cocciopesto.

A m 2 a ovest della vasca si notarono i resti di una fornace in elementi di cotto. Il piano della fornace era di m 2,30 più in basso del fondo esterno della vasca e il lato nord era obliquo rispetto ai lati maggiori. All'interno della fornace, dai muri perimetrali di m 3,40 a nord e m 2,80 a est, si trovarono cinque elementi alti m 1 e larghi m 3,10, distanti m 0,10 tra loro, costruiti ad arco del diametro di m 0,90. A sud era la bocca del forno. Mansuelli (16) si dice perplesso nel dover mettere in relazione tra di loro la fornace e la vasca, la cui capacità poteva essere forse di mc 62 circa; ed è a questo punto che ipotizza che si tratti di un deposito di acqua per l'impianto artigianale.

Altre informazioni di carattere archeologico si trovano in Alessandri (17), nota 83. Egli infatti afferma che nel piano a ovest di Sarsina, nel 1921 si rinvennero tubi di piombo.



Confrontando le testimonianze dell'Antonini e del Fantini e quanto riporta il Testi con i dati archeologici relativi all'area dove sorgono le Case Popolari di via Linea Gotica n. 9 e via 28 Settembre n. 3, e pren-

(15) MANSUELLI, op. cit., p. 115.

(16) Ibid., p. 116.

(17) ALESSANDRI, op. cit., p. 49, nota 83.

dendo in esame il reperto tuttora in evidenza di fronte alla casa popolare posta in via Linea Gotica n. 9 verrebbe spontaneo supporre che questa fosse la zona in cui sorgevano le Terme di Sarsina antica. Cioè quel grande edificio ricordato dall'Antonini e dal Fantini, la cui parte verso l'estremità ovest prendeva il nome di Bagno della Regina e dalla parte opposta lungo via Linea Gotica prendeva invece il nome di Acqua del Bagno.

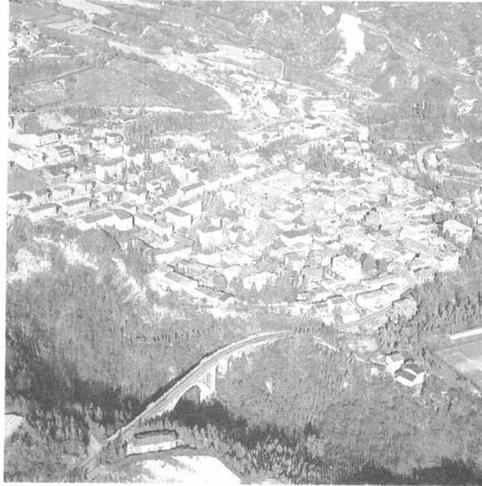
Per quanto riguarda Marziale, si potrebbe forse supporre che si riferisse a questo Bagno della Regina, senza del resto escludere che i suoi versi cantassero anche le acque termali dell'«Umbria montana». La parola *lacus* significa vasca di una fonte, ma anche fonte che versa a maglio, cioè la sorgente, l'onda che si apre a martello (*Saliens* era la sorgente a getto limitato, cioè a cannella). Ma i poeti latini con il nome *lacus* indicavano anche la vasca di una fonte. Ed ecco forse il *sacer lacus*, la vasca che l'acqua inondava argentina e che circa tre secoli fa, come Testi riporta, precipitò nel torrente sottostante (fig. 3 e fig. 4). Che nome aveva allora quel torrente? Nè l'Antonini, nè il Fantini lo nominano. Oggi si chiama comunemente Lagaccio, ma su una carta topografica che risale all'epoca napoleonica questo corso d'acqua è indicato con il nome di Crocetta, e solo un breve tratto, il più basso, il più orrido, ha questa denominazione, cioè Lagaccio. E perché questo nome? Già l'Alessandri (18), si chiede se il nome di Lagaccio dato al torrente non possa significare che in tempo antico vi fosse un laghetto. Ma coordinando tutto ciò che risulta dall'esame delle fonti storiche, dai reperti archeologici e dal significato del vocabolo latino *lacus*, si potrebbe invece ipotizzare che il toponimo Lagaccio, che indica un punto ben preciso del torrente, derivi da *lacus*, vasca, e precisamente la vasca del Bagno della Regina che precipitò tanti anni fa, forse provocando anche la formazione di un ristagno d'acqua.

Quel nome ne conserva forse e ne perpetua la memoria, testimoniando nello stesso tempo col senso dispregiativo il fatto rovinoso che ne provocò la scomparsa. I rinvenimenti nella zona del Bagno della Regina di piccoli oggetti in bronzo, in osso, in vetro e di monete potrebbero essere interpretati come segni del culto che veniva tributato alla divinità della fonte.

Nell'epigramma di Marziale che è stato riportato in precedenza, si parla di templi che Cesio Sabino dedicò alla Ninfa Regina del *sacer*

---

(18) Ibid., p. 52.



Figg. 3. e 4. Il fosso Lagaccio visto dall'aereo, con la rupe dalla quale precipitò la vasca del Bagno della Regina.

*lacus*. Come è noto resti di templi sono stati rinvenuti in Sarsina, nella zona ora occupata dall'edificio che doveva essere adibito a ospedale e che oggi ospita i bimbi dell'Asilo Infantile. Resti di una costruzione curvilinea in marmo, che porta scolpito il nome di Cesio Sabino, secondo testimonianze raccolte da Nino Finamore dalla viva voce di persone presenti allo scavo, si rinvennero nella stessa zona. Nello stesso lavoro di Mansuelli (19) si legge che in quella zona si trovarono frammenti di statue, due capitelli corinzi in pietra, frammenti di basi e cornici architettoniche. Si tratta forse del tempio o dei templi che Cesio Sabino dedicò alla ninfa del *sacer lacus*? Certamente questi rinvenimenti, come anche Susini afferma, non costituiscono la prova che i templi a cui appartenevano sorgessero proprio in quel luogo, ma quale prova può escluderlo?

Il Bagno della Regina (20) sorgeva non molto distante da questo punto, nella parte occidentale della città, sul margine della rupe che alta sovrasta ancora il fosso Lagaccio che ne lambisce il fianco. Che relazione esiste con il vocabolo *Regina* usato da Marziale? Si tratta di un attributo di quell'acqua che l'Antonini chiama preziosissima o si tratta invece del nome proprio della ninfa, la naiade protettrice della fonte? O ancora è la ninfa che è invocata come Regina, signora, e protettrice della fonte e di chi a lei si reca per tributarle il culto dovuto? E ci può essere un rapporto tra il Bagno della Regina e l'esistenza in Sarsina antica di sacerdotesse come Cetrana Severina, il cui testamento scolpito nel marmo resta ancora come sfida ai secoli? E Marziale ha ammirato questi templi? Si può forse rispondere affermativamente a questa ultima domanda se si pensa che il poeta spagnolo, nell'87, fece un viaggio in Emilia e in alcuni luoghi vicini; Marziale visitò certamente Sarsina se nell'epigramma VII, 97, ricorda i *Convivia*, il *forum*, le *aedes*, i *compita*, le *porticus* e le *tabernae*. E allora forse fu ospite di Cesio Sabino nella sua casa lussuosa e bella.

La casa di Cesio Sabino non potrebbe forse essere la stessa le cui vestigia affiorarono durante gli scavi effettuati nei pressi di via Roma (la Crocetta), quando si gettarono le fondamenta della casa del geom. Gregorio Antonini? La suppellettile ricchissima ivi rinvenuta, il gusto raffinato delle parti ornamentali di mobili in bronzo, vassoi ecc., ci dicono dell'alto livello e della profonda sensibilità di chi ebbe la ventura di abitare in quella casa che sorgeva non lontanissima dal Bagno della Regina e vicina ai templi prima ricordati.

(19) MANSUELLI, op. cit., p. 107.

(20) Vedi relazione Veggiani, cit. del 14/5/'55 che riporta le testimonianze raccolte dalla voce del sig. Costante Salvadori e del sig. Azzurro Foschi.

È pur vero che i pavimenti musivi estratti da questa casa appartengono alla fine del secondo secolo (21), mentre si sa che Marziale, essendo morto nel 104 d.C., solo alla fine del primo secolo, prima di tornare in Spagna, avrebbe potuto visitare Sarsina. E Cesio Sabino, nei primissimi decenni della prima metà del secondo secolo era certamente in vita se con il suo nome scolpito resta un marmo dedicato all'imperatore Traiano. La risposta a questo dubbio ce la offre Susini (22) quando afferma che alla fine del II sec. Sarsina attraversò un periodo tanto felice che molti cittadini poterono rinnovare i pavimenti musivi delle loro case. Lo stesso Gentili afferma inoltre che quella *domus*, in età medio-imperiale subì adattamenti interni, e ciò quando ormai l'illustre sarsinate, Cesio Sabino, non era più in vita.

Il Bagno della Regina e l'Acqua del Bagno qui descritti da dove traevano l'alimentazione? Dove sono finite le acque «preziosissime» che l'Antonini ricorda? Dovranno pure esistere ancora e uscire da qualche parte della collina stessa. Da sopralluoghi effettuati con l'amico ing. Antonio Veggiani (23) è emerso che tutta la zona è ricca di acqua. Risulta infatti, come il Veggiani asserisce, che una falda d'acqua si è formata tra lo strato dei detriti accumulatisi nel corso dei millenni alle pendici di Calbano e la sottostante formazione geologica denominata marnoso-arenacea del Miocene medio. Infatti, vari edifici costruiti lungo le pendici di Calbano, anche ultimamente, si sono arricchiti di pozzi per i quali è stata utilizzata l'acqua di questa falda. Nella cartina qui unita (fig. 5) sono indicati i punti in cui esistevano ed esistono ancora pozzi nelle case di Sarsina.

In vari punti dell'area da noi segnalata, in tempi antichi, si aveva l'emergenza naturale di questa falda. Durante gli stessi scavi che misero in evidenza la vasca in via Linea Gotica, come risulta dai rapporti Veggiani, furono messe in luce numerose vene di quest'acqua. Un'altra falda acquifera si aveva e si ha anche nei depositi alluvionali relativi al terrazzo fluviale del centro storico della città. La stessa formazione marnoso-arenacea miocenica presente nella zona ha grossi banchi di arenarie scarsamente cementate che potrebbero loro stesse essere sede di una falda d'acqua. Da quanto detto si può affermare con sicurezza che sorgenti d'acqua esistevano in zona e che fuoriuscivano alla base della collina

(21) G.V. GENTILI, «Sarsina. La città Romana. Il Museo Archeologico», Guida 1, cit., p. 30.

(22) SUSINI, *ibid.*, p. 16.

(23) Da informazioni avute dall'ing. Antonio Veggiani in occasione di un sopralluogo effettuato nel settembre 1978.



Fig. 5. Pianta topografica di Sarsina con l'elenco dei pozzi esistenti.

di Calbano. Non si hanno notizie di acque minerali nell'area più ampia della città romana (come acque sulfuree, ferruginose, calde ecc.). Si trattava certo di acque pure, sorgive, potabili e fresche che potevano essere considerate preziosissime e fatte oggetto di culto nei tempi antichi, come risulta per altre acque sorgive (Montecastello: *Fonti sacrum*). In questo ultimo caso si trattava, come da informazioni avute dall'amico Veggiani, di acque di una falda freatica in corrispondenza di depositi alluvionali del terrazzo fluviale di Montecastello. Il cippo *Fonti sacrum* (24) fu rinvenuto nei pressi della casa di Luigi Cappelli, di fronte alla quale ancora oggi si trova una fontana molto ricca di acqua. Così potrebbe essere definita la zona in cui sorgevano le Terme di Sarsina antica i cui resti, dopo duemila anni, ci dicono ancora della grandezza e dell'importanza di questa città.

È certo comunque che il confronto che fa Marziale con le acque di Baia nella zona dei Campi Flegrei, ci conduce a considerare il riferimento alle acque calde di Bagno di Romagna, dato appunto che Baia è ancora oggi nota per le sue acque calde. Tuttavia, come si è detto all'inizio, si può supporre che Marziale in particolare nel suo epigramma si riferisse alle acque sorgive di Sarsina e in genere a tutte le sorgenti che numerose si hanno nell'alta valle del Savio che allora apparteneva all'Umbria.



Dopo quanto è stato qui esposto si può affermare che nella Sarsina antica ci fossero acque che venivano sfruttate sia per i *balnea* sia per il culto. Esistevano certamente le Terme. Queste Terme dovevano costituire un complesso di edifici che seguendo un andamento est-ovest, sorgevano lungo il fianco della collina di Calbano. In seguito a tutto quanto esposto troverebbe una localizzazione il Bagno della Regina ricordato dagli autori e così radicato nella tradizione locale; e si potrebbe pure dedurre che il culto delle acque è continuato nel tempo, quando, al culto pagano della fonte viene sostituita, in epoca cristiana, la croce che esalta la nuova religione. Come si è sopra detto, si tratterebbe della croce posta accanto alla vasca che con la vasca stessa precipitò nel fosso del Lagaccio. Si può così affermare che Marziale nel suo epigramma poteva riferirsi sia alle acque sorgive captate ai piedi della collina di Calbano (acque fredde) sia, più in generale, alle acque del territorio di Sarsina comprese quelle calde di Bagno di Romagna che egli paragonava a quelle di Baia.

(24) CIL. XI, 649.

LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA DI POZZI E FONTANE  
NELLA CITTÀ DI SARSINA.

## ELENCO NOMINATIVO DEI PROPRIETARI.

- 1 Casa del Sig. Riceputi Bruno Via Don L. Sturzo
- 1 bis Casa del Sig. Rossi Nino Via Barucci
- 1 ter Casa del Sig. Matassoni Nevio Via G. Mazzini
- 2 Casa del Sig. Titi Sergio Via Don L. Sturzo
- 3 Casa del Sig. Principi Via G. Mazzini
- 4 Casa del Sig. Giannini Luciano Via XXVIII settembre
- 5 Casa del Sig. Fusai Via E. Macrelli
- 6 Casa del Sig. Beltrami Giacomina Via E. Macrelli
- 7 Casa del Sig. Satanassi Giovanni Via E. Macrelli
- 8 Casa del Sig. Barocci Giannini Bianca Via E. Macrelli
- 9 Casa del Sig. Rossi Finamore Ezia Via Kennedy
- 10 Casa del Sig. Riceputi Graziano Via Kennedy
- 11 Casa del Sig. Ricchi Danilo (Tonelli Pompeo) Via E. Macrelli
- 12 Casa del Sig. Scarani Massimo Via Linea Gotica
- 13 Casa del Sig. Suzzi Francesco Via Linea Gotica
- 14 Casa del Sig. Narducci P.zza Plauto
- 15 Pozzo comunale (ora chiuso) P.zza Plauto
- 16 Casa del Sig. Casanova Armando P.zza Plauto
- 17 Eredi Campagna Via C. Sabino
- 18 Casa del Sig. Benedetti Giuseppe Via C. Sabino
- 19 Casa dei Sigg. Raggi Isacco e Nando Via C. Sabino
- 19 bis Casa della Sig.ra Prof. Raggi Susini Carla Via C. Sabino
- 20 Pozzo comunale (ora chiuso) Via C. Sabino
- 21 Casa del Sig. Rossi Mariano P.zza Plauto
- 21 bis Eredi Vagnoni P.zza Plauto
- 22 Casa parrocchiale (pozzo ora chiuso) P.zza Plauto
- 22 bis Casa del Sig. Narducci Via C. Sabino
- 23 Casa del Sig. Riceputi Mario Via C. Sabino
- 24 Casa del Sig. Fabbri Ferdinando Via C. Sabino
- 24 bis Casa della Sig.ra Altieri Pellicioni M. Giovanna Via C. Sabino
- 25 Casa del Sig. Sampaoli Faeti Via C. Sabino
- 25 bis Casa del Sig. Salvadori Via C. Sabino
- 26 Casa del Sig. Giannini G. Paolo Via Roma
- 27 Casa del Sig. Mazzotti Palmo Via Silvani
- 28 Casa dei Sigg. Fabbri Morosi Maria e Rossi Enrico e Amleto P.zza Plauto
- 29 Pozzo comunale (ora chiuso) Via IV Novembre
- 30 Casa del Sig. Dr. Matassoni Delio Via IV Novembre
- 31 Casa della Sig.ra Suzzi Giannini Giuseppina via Martiri d'Ungheria
- 31 bis Eredi Reali Ernesto Via Martiri d'Ungheria
- 32 Casa del Sig. Beltrami Ennio Via Roma
- 33 Palazzo Vescovile P.zza Plauto
- 34 Casa del Sig. Dr. Peruzzi Luca Via Finamore
- 35 Casa del Sig. Bagaglia Cesio (pozzo romano) Via Finamore
- 36 Casa della Sig.ra Beltrami Carolina P.zza Plauto

- 36 bis Casa della Sig.ra Neri Vincenzina P.zza Plauto
- 36 ter Casa del Sig. Ricchi Alvaro Via G. Capello
- 37 Pozzo comunale (ora chiuso) P.zza Plauto
- 38 Casa del Sig. Antonini Gregorio (pozzo Romano) Via Finamore
- 39 Casa del Sig. Giorgi Via G. Capello
- 40 Asilo Infantile Via Barocci
- 41 Casa del Sig. Migliori Giuseppe Via G. Capello
- 42 Seminario Vescovile Via F. Antonini
- 42 bis Casa del Sig. Bartolini V.le Matteotti
- 43 Casa della Sig.ra Prof. Alessandri Luisa Via G. Capello
- 44 Casa della Sig.ra Foschi Lucia Via G. Capello
- 45' Fonte comunale (ora chiuso) Via Barocci
- 46 Casa del Sig. Giorgi Francesco Via Barocci